Biblioteca di
ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA
3

NICOLA GALLO

Appunti sui castelli della Lunigiana

ALL'INSEGNA DEL GIGLIO

ISBN 88-7814-240-9

© 2004 - All'Insegna del Giglio s.a.s. - Firenze, Via N. Piccinni 32

A Elisabetta e Giulio

RINGRAZIAMENTI

L'Autore desidera ringraziare tutti coloro che l'hanno aiutato ed incoraggiato nelle ricerche. In particolare la prof.ssa Giuseppina Carla Romby, relatrice della tesi di laurea discussa presso la facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze ed il prof. Tiziano Mannoni dell'ISCUM di Genova, correlatore della stessa tesi di laurea dalla quale proviene gran parte del presente lavoro. Ringrazio inoltre l'avvocato Andrea Baldini, e l'ingegnere Dino Palloni per i numerosi consigli prestati, gli architetti della Soprintendenza ai Beni A.A.A.S.D. di Pisa Riccardo Lorenzi e Nedo Toni, la dr.ssa Aurora Cagnana della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, l'arch. Lucia Di Nubila per aver collaborato alla realizzazione delle immagini.

INDICE

Presentazioni, di Domenico Nino Mignani e Tiziano Mannoni 9

Le abitazioni 11
La torre 23
L'approvvigionamento idrico 41
I necessari 47
Le feritoie 53
Le pietre 61
L'utilizzo del legno 67
Le modificazioni del sito 77

Bibliografia 83

Il patrimonio edilizio antico costituisce lo scenario storico di quasi tutti i borghi della Lunigiana, dominati da castelli sempre più in rovina.

All'epoca della loro costruzione queste strutture sono state oggetto di attente e mirate progettazioni, realizzate grazie alla sinergia ed alla coesione di più competenze che coinvolgevano i committenti, l'architetto, l'imprenditore, i muratori, i manovali, gli scalpellini, i carpentieri ed i cavatori. Il prodotto finito costituiva un equilibrio tra necessità funzionali, principi estetici, difensivi, statici ed economici. Il libro mette in risalto tutti questi aspetti, per lo più ignorati da chi oggi vede questi ruderi e ne apprezza solamente il significato romantico e decadente.

Questa pubblicazione si aggiunge alla *Guida storico-architettonica dei castelli della Lunigiana toscana* (Nicola Gallo, 2002) e la integra, fornendo quegli elementi conoscitivi che consentono al comune visitatore di trarre indicazioni di tipo tecnologico e cronologico. Il testo contribuisce, inoltre, a realizzare le finalità istituzionali dell'Istituto Valorizzazione Castelli tra le quali emerge la promozione e la crescita culturale del territorio provinciale attraverso la valorizzazione di castelli e di altri monumenti storici.

Domenico Nino Mignani

Presidente dell'Istituto Valorizzazione Castelli

Fra gli edifici che già nel medioevo venivano costruiti con murature di pietra e calce, come le chiese e i monasteri, ci sono certamente i castelli. Questo spiega perché lo studio della loro evoluzione funzionale, ma anche dei materiali e delle tecniche con cui venivano fabbricati, possa essere utile per capire la storia dei modi di costruire più in generale.

Esistono in effetti tre filoni di modi di costruire nel medioevo, e anche dopo, che si dividono tra loro i vari generi di edifici che erano necessari alle società dei nostri territori: oltre che quello in pietra e malta di calce, che è stato il più esteso in età moderna ed è quindi il più conosciuto, esiste anche il costruire con pietre non perfettamente squadrate murate a secco, o al massimo con un po' di terra nei giunti, che non permette fabbriche più alte di uno o due piani, e con il quale si costruivano in età moderna certi rustici, come stalle stagionali e seccatoi per le castagne, mentre nel medioevo, specialmente dopo il Mille, si costruivano anche le case rurali di abitazione. È noto che a secco venivano messi in opera anche i possenti muri di grandi pietre perfettamente squadrate di molti monumenti antichi, ma si tratta di un modo di costruire non più usato a partire già dal lungo periodo dell'Impero romano.

Il terzo modo di costruire si stacca molto dagli altri due perché le sue strutture portanti sono costituite da opere di legno anziché di materiali litoidi, intendendo con ciò, non solo le pietre, ma anche i loro derivati artificiali, come i mattoni, le malte e i calcestruzzi. Così come sono esistite diverse tecniche costruttive con i materiali litoidi, lo stesso avveniva anche con quelli lignei: pali infissi nel suolo, con pareti di intrecci lignei stuccati; pareti di tronchi orizzontali appoggiati a zoccoli di pietre a secco; muri costituiti da telai indeformabili realizzati con assi di legno e riempiti con materiali vari, appoggiati allo stesso modo, o fissati a pali infissi nel suolo.

Gli edifici con pali infissi hanno avuto una notevole continuità di impiego, dalle capanne abitative delle tribù liguri alle capanne ancora fabbricate in Lunigiana per il ricovero di prodotti rurali fino all'ultima guerra mondiale. Dal momento che case vere e proprie di legno si costruiscono ancora nelle aree alpine di cultura nordica, si è pensato per lungo tempo che esse fossero state introdotte anche nell'area dell'appennino settentrionale dalle popolazioni scese dal nord durante l'alto medioevo. Studi più attenti dei dati archeologici, sia di scavo che di elevato, estesi all'età romana, sia nelle campagne, sia nelle aree urbane non monumentali, hanno dimostrato che le case di legno a telai venivano già costruite prima dell'alto medioevo, mentre quelle a pareti di tronchi orizzontali, di probabile provenienza nordica, non sono documentate con sicurezza.

L'importante lavoro di Nicola Gallo, a prescindere dalle provenienze dei vari modi di costruire, affronta molti altri aspetti dei castelli medievali della Lunigiana; quelli dall'XI secolo al XV, in modo particolare. Si tratta di un insieme di analisi oggettive, che non parte da presupposti più o meno teorici che riguardano l'arte militare, o la tipologia architettonica, o la veste giuridica e sociale desunta dalle fonti scritte, o le tecniche costruttive desunte dalle analisi archeologiche, ma basata sulle osservazioni da egli condotte caso per caso, ed interpretate tenendo conto delle varie discipline che si occupano dei castelli. Proprio per questo non è un lavoro che rielabora il già detto, ma reimposta il problema da capo, ampliando la strada delle ricerche e della conoscenza.

Per ragioni di spazio, di tutti gli aspetti più o meno particolari che si possono prendere in considerazione, studiando ciò che resta di questo grande patrimonio storico e culturale, l'autore ha scelto di trattare in questo lavoro quelli che ha ritenuto più importanti, come: l'elemento irrinunciabile che era la torre, spesso unico baluardo ben difendibile in base alla morfologia naturale, o artificiale, in cui è stata costruita; le parti abitative con le loro funzioni; le indispensabili riserve d'acqua potabile; le varie opere in legno, interne ed esterne; le forme e le posizioni dei fossati e delle feritoie.

TIZIANO MANNONI

LE ABITAZIONI

Poche sono le informazioni disponibili sulla casa medievale ed altomedioevale[1]. Fino ad alcuni decenni addietro le ricerche archeologiche, e l'interpretazione delle fonti scritte, sono state mirate prevalentemente allo studio dell'edilizia religiosa e militare; inoltre i materiali deperibili e le tecniche non particolarmente evolute con le quali le case medioevali o altomedioevali venivano realizzate non hanno permesso alle deboli strutture di conservarsi integralmente fino ai nostri giorni[2]. Solo negli ultimi decenni le attenzioni degli archeologi e degli storici si stanno focalizzando, in Lunigiana, sullo studio delle strutture residenziali del primo basso medioevo e dell'altomedioevo[3].

Per quanto riguarda il periodo altomedioevale le uniche testimonianze relative ad edifici di civile abitazione, collocati nell'area lunense, riguardano i contesti archeologici di Luni, Montecastello[4], Luscignano[5], Codiponte[6] e Sorano[7].

A Luni, dove probabilmente sono state compiute le prime ricerche in Italia sull'edilizia residenziale altomedievale[8], è stata individuata una serie di edifici realizzati con una struttura portante puntiforme, costituita da una "ossatura" di elementi lignei verticali conficcati nel terreno[9]. Questi edifici, di età bizantina, sono contraddistinti da una serie di caratteristiche che vengono così riassunte da Bryan Ward Perkins[10]: «*Le abitazioni altomedioevali finora individuate sono molto modeste, tipiche di un periodo di declino economico, tecnologico e culturale. I resti di tre case sono stati scavati nell'angolo N-E del Foro: una, forse della metà del secolo VII, è stata messa in luce solo parzialmente, e due meglio conservate, datano agli anni intorno al 600 d.C., al periodo quindi della dominazione bizantina. Queste ultime hanno un impianto simile, piccolo, lungo e stretto diviso in due ambienti. I pavimenti consistevano in argilla battuta ed i muri, che erano in gran parte costruiti con materiale deperibile, furono sostenuti da bassi muretti a secco (per proteggere le parti alte dall'umidità). I tetti della case, coperti forse di paglia, erano sostenuti da grossi pali di legno, che in una casa formavano delle ampie gronde intorno ai muri. La divisione interna delle case è forse spiegabile pensando che uno dei due vani fosse destinato agli animali. Un'altra casa e` stata individuata a lato del Capitolium, sull'interro depositato fra l'angolo sud-orientale dell'edificio templare e la basilica civile.*

La casa appartiene ad un periodo molto povero, in cui mancano quasi completamente i materiali più raffinati che solitamente aiutano l'archeologo a datare le fasi di vita di un sito (monete e ceramiche d'importazione): potrebbe risalire ai secoli VIII-IX. Aveva una facciata probabilmente tutta in legno prospettante sul decumano massimo della città e altri muri, o in legno su sostegni di pietra, o forse completamente in pietra a secco: però per gran parte del perimetro dell'edificio le parti basse dei muri furono costituite dalle rovine dei solidi muri romani».

Interessante appare la ricostruzione di una di queste case di Luni, proposta dallo stesso Bryan Ward Perkins[11], dati i caratteri comuni ad altri edifici coevi individuati nell'Europa centrale[12] e la continuità con gli edifici rustici di epoca romana[13].

Il legno aveva funzione portante[14], infatti secondo le indagini compiute a Luni, il tetto delle case, costituito da assi di legno, scandole o paglia, era sorretto da piedritti squadrati[15] infissi esternamente alla muratura perimetrale[16].

Alcuni fabbricati, destinati probabilmente a civile abitazione, e risalenti al primo altomedioevo sono venuti alla luce a Montecastello di Filattiera. Gli scavi hanno portato alla luce i resti di un fabbricato di forma rettangolare, caratterizzato da un muro perimetra-

[1] In generale sugli edifici rurali della Lunigiana cfr. Ferrando Cabona 1990, pp. 151-166. Per i riferimenti sui materiali da costruzione cfr. Cagnana 2000. Per riferimenti di carattere non locale particolarmente utile Galetti 1997.

[2] Secondo indagini compiute nell'Europa centrale la casa lignea medievale non superava mediamente la durata di cinquant'anni, Rosener 1989, p. 90.

[3] Sull'edilizia residenziale nell'altomedioevo si veda AA.VV. 1994.

[4] Pur non rientrando nei confini relativi a questa ricerca verranno utilizzati i dati provenienti dal sito archeologico di Zignago, scavato per anni dal gruppo archeologico diretto dal Prof. Tiziano Mannoni. Particolarmente utili si rivelano le conoscenze sull'edilizia povera desunte da questo contesto archeologico che si trova inserito in un territorio contraddistinto dalle stesse vicende politico territoriali della val di Magra, cfr. Ferrando Cabona I., Gardini A., Mannoni T., *Zignago 1: gli insediamenti e il territorio*, «Archeologia Medievale», V (1978), pp. 273-318; Ferrando I., Crusi E., *Archeologia del Territorio: proposta metodologica sull'esempio dello Zignago (Zignago 2)*, «Archeologia Medievale», VI (1979), pp. 183-208.

[5] Per i risultati delle indagini eseguite a Luscignano, cfr. Ferrando Cabona, Crusi 1979, pp. 90-93.

[6] Cfr. Gardini 1977, pp. 30-64.

[7] Giannichedda 1998a.

[8] Parenti 1994, p. 28.

[9] Cagnana 1994, pp. 169-170.

[10] Ward Perkins 1993, pp. 48-51. Sempre dello stesso autore i risultati vengono più specificatamente esposti in Ward Perkins 1981, pp. 91-98.

[11] Cfr. Ward Perkins 1993, p. 49.

[12] Cfr. Chapelot, Fossier 1980, pp. 281-301.

[13] Giannichedda 1998b, p. 217.

[14] Contributi interessanti arrivano dallo studio della legislazione dei Bavari, dove si trovano riferimenti puntuali relativi a elementi lignei verticali "*columne*", tra le quali solo alcune hanno caratteristiche portanti, "*columna culminis*", si veda Galetti 1994, pp. 15-23.

[15] Parenti 1994, p. 28.

[16] Cagnana 1994, p. 171.

le, non a secco, di circa 50 cm di spessore, e da un pavimento realizzato con cocciopesto[17].

La forma rettangolare può ritenersi tipica di questo genere di fabbricati, destinati spesso non solo ad accogliere le abitazioni ma, in alcuni casi, anche a fungere da ricovero per gli animali. Soprattutto nell'Europa centrale, in Bretagna ed in Gran Bretagna si assiste al duraturo fenomeno della "*maison mixte*", casa di forma molto allungata che ospitava ad una estremità il ricovero per gli animali[18].

Un altro edificio è stato messo in evidenza a Montecastello. Si tratta di una grossa struttura posta parallelamente alle mura perimetrali. La costruzione misura circa 35 m di lunghezza per circa 7-8 m di larghezza. Si tratta di un edificio molto lungo, che potrebbe essere stato destinato sia ad abitazione sia probabilmente anche a ricetto temporaneo[19]. La pavimentazione era costituita da un acciottolato che si sviluppava su due livelli pianeggianti, mentre all'interno dell'edificio è stata individuata la traccia di un focolare. Il recupero di alcuni carboni, sottoposti all'analisi del Carbonio 14, ha permesso la datazione dell'edificio al 620 d.C.; tuttavia le indagini archeologiche condotte dall'ISCUM potranno forse meglio chiarire funzioni e periodo d'appartenenza dell'intero impianto[20].

Tiziano Mannoni in seguito ad indagini compiute nel territorio ligure e lunigianese riassume, agli inizi degli anni ottanta, i caratteri della casa montana e collinare, per un periodo compreso tra i secc. VI ed IX, riscontrati nei vari siti archeologici: «*È difficile quindi stabilire quale è stata l'origine delle nuove case di legno, documentate nel corso dell'altomedioevo anche in ambiente urbano; si può solo dire che i confronti tecnico-funzionali più vicini si possono fare con le coeve case europee prodotte dalle popolazioni germaniche, o più in generale dai popoli chiamati "barbarici"*.

Si tratta infatti di case rettangolari, con una lunghezza che supera il doppio della larghezza, e con una superficie utile attorno ai quaranta metri quadrati. Qualunque fosse la tecnica di costruzione dei quattro muri portanti (blockbau o standerbau) i travi di base appoggiavano su piccoli muretti di pietre e terra, che delimitavano anche il pavimento di argilla battuta, al centro del quale era generalmente scavato il focolare… Questo tipo di casa veniva costruito prima del X secolo su ampi ripiani coltivati di mezzacosta, ben esposti e forniti talora di canali di drenaggio, usati anche per ogni tipo di rifiuti»[21].

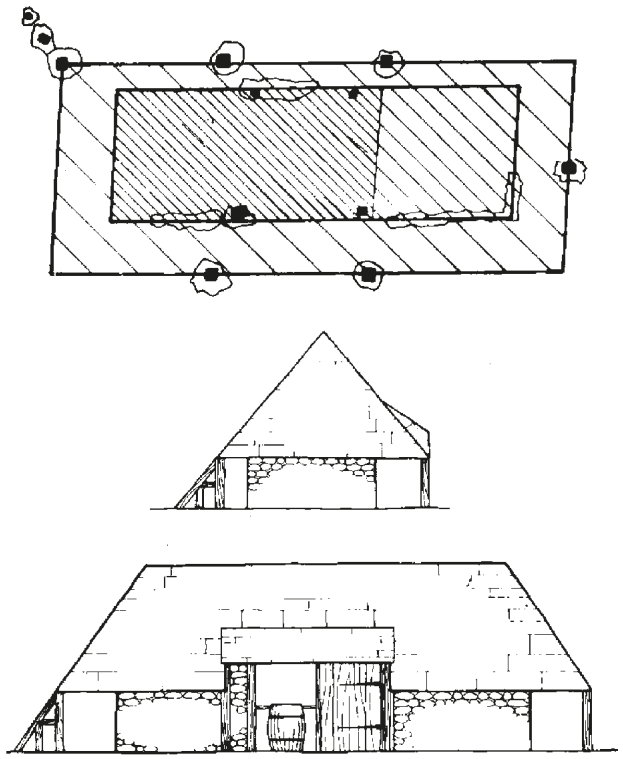

Fig. 1 – Ricostruzione ideale della casa altomedievale sul Foro a Luni, da AA.VV., *Luni, Guida archeologica*, Sarzana 1993, p. 49.

Il legno appare come l'elemento principale delle costruzioni altomedioevali (VIII-X), sebbene risultino estremamente diffuse le strutture miste, con basamenti in pietra. Il prevalere dell'utilizzo del legno sulla muratura a secco o con malta risulta assai diffuso. Paola Galetti, che attraverso le fonti scritte, anziché quelle archeologiche, analizza la casa contadina nell'Italia padana nei secoli VIII-X[22], afferma: «*Le case erano costruite per la maggior parte di legno, o anche di canniccio, paglia, argilla seccata, materiali "poveri" cioè, con il tetto di scandolae di legno o per lo più di paglia: di legno erano anche le recinzioni artificiali costruite per proteggere o separare il nucleo abitativo dai campi o da altre abitazioni vicine. Queste abitazioni potevano essere "smontate" e i materiali da costruzione, soprattutto il legno potevano essere trasportati in altro luogo per servire all'edificazione di una nuova casa*». Il fatto che queste case venissero realizzate per essere poi trasportate non deve essere associato solamente al carattere nomade di queste popolazioni che frequentavano l'Italia nell'altomedioevo, poiché anche successivamente, nei secoli del basso medioevo, molte case o parti di esse erano soggette a trasferimenti. Il fenome-

[17] M. Biagini, *Gli scavi sull'area sommitale,* in F. Bandini, Bandini M., Biagini M., Deferrari G., Giannichedda E., *Monte Castello. Lusignana: segni, figure, ricordi di religiosità e tradizioni contadine. Il Monte Castello*, Pontremoli, 1993, pp. 30-32; Biagini M., Giannichedda E., *Scavi nell'Appennino tosco-ligure*, in *Scavi medievali in Italia 1994-1995*, a cura di Stella Patitucci Uggeri, Roma, 1998, pp. 265-274; Mannoni T., *Filattiera e la valle della Capria*, in *Castelli e fortificazioni della provincia di Massa-Carrara,* Massa, 1996, pp. 39-46; Giannichedda E., *Monte Castello: l'alto medioevo fra protostoria ed età moderna. In risposta ad interpretazioni conclusive di ricerche in corso*, «Archeologia medievale», XXII, pp. 531-536; P. Ferrari, *Il Castellaro di Monte Castello nell'alta valle della Capria in Lunigiana*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», XXVI, pp. 88-134; G. Ciampoltrini, *Inizi dell'archeologia medievale in Lunigiana: la campagna di scavo del 1929 a Monte Castello in Val di Capria*, «Archeologia Medievale», XXI, pp. 589-596; Bandini F., Bandini M., Biagini M., Deferrari G., Giannichedda E., *Monte Castello…*, cit.

[18] Chapelot, Fossier 1980, p. 229.

[19] Sulle longhouse in Toscana si veda M. Valenti (a cura di), *Poggio imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra. I Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*, p. 375.

[20] Desidero ringraziare il Prof. Tiziano Mannoni, che gentilmente mi ha fornito queste indicazioni provenienti dagli scavi a Montecastello, eseguiti nell'estate '94.

[21] Mannoni 1986, p. 289.

[22] P. Galetti, *La casa contadina nell'Italia padana dei secoli VIII-X*, «Quaderni medievali», 16 dicembre 1983, Dedalo edizioni, p. 8.